

Il parere di Giovanni Bachelet (pd)

Il tema del valore legale dei titoli di studio è tornato d'attualità in Italia anche nel quadro del dibattito sulle liberalizzazioni. Ritene che siano maturi i tempi non solo per la riflessione ma anche per decisioni in materia? Entro questa legislatura?

“Appena laureato ho avuto un’offerta di lavoro dall’IBM. Nel 1979 un fisico laureato con 110 e lode alla Sapienza interessava all’IBM più di un ingegnere laureato altrove, magari con lo stesso voto. Nelle aziende private il valore legale non è mai stato importante. Più che alle liberalizzazioni, il valore da attribuire al titolo mi pare legato alle assunzioni nella pubblica amministrazione (salvo i settori che richiedono l’esame di Stato) e nel settore pubblico dell’economia, molto dimagrito rispetto a trent’anni fa. Una riforma della pubblica amministrazione che metta al centro responsabilità e qualità innescando a tutti i livelli feedback e valutazione del servizio implica una ridiscussione del reclutamento e, in questo contesto, del peso da attribuire al titolo di studio. Agire solo su quest’ultimo con piccoli ritocchi mi pare invece, al di là delle intenzioni, un’operazione ideologica dagli effetti imprevedibili: senza il feedback che nelle aziende private è fornito dal mercato e senza altri feedback, l’aumento di discrezionalità nelle assunzioni pubbliche può dare effetti opposti a quelli immaginati. Anche nel Governo sono emerse, in proposito, voci discordanti.”

Farebbe distinzioni, per quanto riguarda il valore legale, tra i titoli scolastici e quelli universitari?

“No. A parte quanto detto nella risposta precedente, si deve decidere una volta per tutte se alla fine di ciascun ciclo scolastico, formativo o universitario

la comunità civile, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, debba porsi obiettivi formativi e certificarne il raggiungimento in termini di conoscenze e competenze attraverso strumenti affidabili di valutazione. Non si può nei giorni pari propugnare prove Invalsi per tutti gli alunni con la speranza di incorporarle nel voto finale di terza media o di maturità e nei giorni dispari l’abolizione del valore legale del titolo di studio. Senza una visione razionale d’insieme la battaglia pro o contro il valore legale mi pare velleitaria.”

Come si concilia una interpretazione avanzata dell’autonomia scolastica e universitaria con la conservazione di titoli di uguale valore giuridico?

“Autonomia e valore legale del titolo di studio si conciliano tranquillamente in diversi paesi europei continentali (inclusa la mitica Finlandia). Solo nei paesi anglosassoni il valore legale non c’è (ma anche la carta d’identità non esiste). Ho vissuto alcuni anni negli Stati Uniti, ammiro quella società e provo nostalgia; non però della sua scuola pubblica, la cui qualità a me pareva inferiore a quella dell’Europa continentale. Del resto mi pare che i risultati OCSE-PISA di Inghilterra e Stati Uniti siano inferiori alla Germania (dove non c’è autonomia scolastica e c’è valore legale del titolo di studio) e alla Finlandia (dove c’è autonomia scolastica e c’è valore legale). Per avvicinare l’Italia agli standard europei servono meno ideologia, una visione razionale d’insieme e una ricetta pragmatica. Per il PD questa ricetta si chiama rilancio dell’autonomia scolastica (di cui questo governo parla), attuazione del Titolo V della Costituzione (di cui finora non ha parlato), valutazione. Quest’ultima è ai primordi: per ricerca e università si avvia ora con l’Anvur, istituita dal centrosinistra e completata dall’ultimo governo; per la scuola il PD vorrebbe un Invalsi potenziato nell’ambito di un sistema di valutazione complessivo da costruire e sottrarre al Miur, del quale in fondo è controllore. Per un’interpretazione avanzata dell’autonomia scolastica e universitaria mi concentrerei sul passaggio da regolamenti e curricula burocratici a obiettivi formativi, sul pieno inserimento delle istituzioni formative e accademiche nel sistema delle autonomie locali (quindi Titolo V), sulla valutazione. Comincerei da queste cose, non dal valore legale del titolo di studio.”

